



Di sguardi e di parole. Maka: il libro, il film

Una conversazione con Simone Brioni e Elia Moutamid
(4 ottobre 2023)¹

di Nicoletta Vallorani
(Università degli Studi di Milano)

SIMONE BRIONI insegna cinema e letteratura della migrazione presso la Stony Brook University a New York. La sua ricerca riguarda la rappresentazione degli immigrati e l'eredità coloniale italiana. Tra le sue pubblicazioni si segnalano *The Somali Within* (2015), *The Horn of Africa and Italy* (curato insieme a Shimelis Bonsa Gulema, 2018), *Scrivere di Islam* (insieme a Shirin Ramzanali Fazel, 2020) e *L'Italia, l'altrove* (2022). Ha scritto tre documentari su e con le scrittrici italiane africane Kaha Mohamed Aden (*La quarta via*, 2012, diretto con Ermanno Guida e Graziano Chiscuzzu), Ribka Sibhatu (*Aulò*, 2012, diretto con Ermanno Guida e Graziano Chiscuzzu) e Geneviève Makaping (*Maka*, 2023, diretto da Elia Moutamid).

ELIA MOUTAMID nasce a Fes (Marocco) e si trasferisce dopo pochi mesi a Rovato, un piccolo comune in provincia di Brescia. Nel 2015 realizza *Gaiwan*, cortometraggio di 3 minuti che partecipa come finalista ad oltre 70 film festival internazionali ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Nel 2015 inizia a lavorare a *Talien*, lungometraggio a carattere autobiografico e sua opera prima. Il film ottiene un riscontro sorprendente da parte del pubblico e riceve prestigiosi riconoscimenti, tra i quali il Gran Premio della Giuria al Torino Film Festival (2017), il premio collaterale "Gli occhiali di Gandhi" e una menzione speciale come miglior regista esordiente ai Nastri d'Argento 2018. Nel 2020 esce *Kufid*, secondo lungometraggio a carattere biografico, iniziato poco prima della pandemia e continuato durante la stessa. Nel 2023 esce il terzo lungometraggio, *Maka*, scritto da Simone Brioni.

¹ L'intervista è stata realizzata di fronte a un pubblico, pertanto nella parte finale vengono trascritte anche due domande poste da spettatori nella platea, indicate nel testo come 'Domanda dal pubblico'.



INTRODUZIONE

Maka presenta la storia della prima donna nera ad avere ricevuto un dottorato e ad essere diventata direttrice di un quotidiano in Italia: Geneviève Makaping (Maka). Questo documentario ispirato alla biografia e al pensiero di Maka racconta la sua storia di emigrazione dal Camerun attraverso il deserto, l'arrivo in Calabria nel 1982 in seguito alla tragica morte del compagno di viaggio, il successo come giornalista e conduttrice televisiva, e il recente trasferimento e l'attuale attività di insegnante a Mantova. La storia di Maka offre lo spunto per ripensare l'appartenenza nazionale, e il modo in cui la percezione della nerezza si sia modificata in Italia negli ultimi quarant'anni. Applicando alla realizzazione del film il metodo di ricerca antropologica definito da Maka nel suo testo *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* (2001) – una delle opere più apprezzate della letteratura italiana dell'immigrazione – il film interroga il modo in cui la nostra percezione dell'Italia di oggi cambi se vista dalla prospettiva di una donna nera. Quella di Geneviève Makaping è la storia di un'antropologa immigrata dal Camerun in Italia, ma è anche un po' la nostra storia. Ci racconta in tante lingue diverse di identità e appartenenze multiple, ci fa comprendere cosa si prova ad essere neri in una società di bianchi, ci fa viaggiare in posti lontani. Ci parla di noi e ci parla degli 'altri', ma soprattutto ci invita a pensare come sarebbe se gli 'altri' fossimo noi.

Il film è il risultato di una collaborazione tra la scrittrice, Simone Brioni ed Elia Moutamid. Per introdurre questa intervista, riporto di seguito la lettera di intenti con cui autore e regista hanno presentato il film ai festival e alla stampa:

Traiettorie di sguardi, il libro di Geneviève Makaping, denuncia il razzismo nell'Italia contemporanea, sottolineando il modo in cui diverse forme di disuguaglianza – razza, colore, genere, classe – si intersecano e si rafforzano a vicenda. Facendo riferimento alle proprie esperienze personali, Makaping rovescia lo sguardo abituale dell'antropologia – quello che nell'etnografia coloniale è rivolto dai colonizzatori alle popolazioni indigene – e osserva la maggioranza bianca dalla propria posizione di donna nera: "Guardo me stessa che guardo loro che da sempre mi guardano". Tale ribaltamento di prospettiva invita le persone bianche in Italia a non identificare sé stesse con la "normalità" e a osservare che cosa voglia dire sentirsi costantemente "altri". La lettura di questo libro è stata per noi rivelatoria perché ci ha fatto pensare riguardo ai meccanismi di inclusione ed esclusione presenti nella società italiana.

Maka è un film ispirato a questo testo che racconta da Mantova e attraverso immagini e video di repertorio un percorso biografico che si snoda tra Camerun, Francia, Calabria e Lombardia. Ma il film non si limita a farci entrare nella vita e di conoscere le esperienze della sua straordinaria protagonista. *Maka* vuole anche interrogare gli spettatori e le spettatrici sul complesso gioco di sguardi coinvolto in ogni interazione umana e sul potere che lo sguardo del cinema ha di creare o mettere in discussione un immaginario razzista. Realizzare *Maka* ha voluto dire imbarcarsi in un'esplorazione collettiva e personale sulle parole che usiamo per parlare di alterità, sul privilegio di essere cittadini del paese in cui si abita e di non conoscere cosa vuol dire essere oggetto di sguardi indesiderati o curiosi, che spesso sono stati rivolti alla protagonista di questo documentario.

Una delle sfide di *Maka* è stata anche quella di raccontare un territorio che credevamo di conoscere molto bene (siamo entrambi lombardi), ma che Makaping ci ha aiutato a riscoprire o a riconsiderare dalla sua prospettiva.

Abbiamo visitato Mantova innumerevoli volte, ma lo sguardo di Makaping ci ha fatto notare come i dipinti nei suoi più famosi palazzi raccontino la presenza della cultura nera nell'Europa



del Rinascimento. Ma soprattutto Makaping ci ha fatto conoscere la comunità variegata a cui appartiene e ci siamo resi conto che questo microcosmo è già un modello, pur con le sue contraddizioni e idiosincrasie, di società multiculturale. Ci siamo spesso interrogati su come vorremmo che fosse l'Italia che desideriamo per il futuro, ed abbiamo notato con sorpresa che forse l'Italia che immaginavamo già esisteva in questo angolo di mondo. L'intento di Maka è stato quello di testimoniare la presenza.

(New York e Marrakesh, 9 dicembre 2022
Simone Brioni ed Elia Moutamid)

Simone Brioni: *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* è uscito nel 2001, ed è un testo ibrido che contiene elementi autobiografici e degli elementi antropologici, di riflessione critica sul razzismo in Italia, tanto che questo libro può essere considerato il primo contributo ai *critical race studies* in lingua italiana. Geneviève Makaping ha conseguito un dottorato presso l'Università della Calabria, dove ha insegnato Antropologia Culturale, e tutt'ora insegna presso l'Università di Mantova.

Leggendo questo testo nel 2009 l'ho trovato potentissimo, e penso che abbia ancora tanto da dire sull'Italia. Ho cominciato a lavorare insieme a Maka alla scrittura del documentario circa sei anni fa. *Traiettorie di sguardi* è stato una sorta di modello per la realizzazione di *Maka*: è un libro parzialmente autobiografico e insieme un saggio sul razzismo in Italia che invita a mettersi nei panni degli "altri" a comprendere cosa voglia dire essere una donna nera osservata dai bianchi. Oltre a presentare le considerazioni di Makaping su questo tema, con *Maka* abbiamo voluto esplorare cosa significhi fare un film su una donna nera dalla posizione di un uomo bianco.

Come *Traiettorie di sguardi*, *Maka* parla delle relazioni di potere che si stabiliscono tra chi guarda e chi è guardato, e suggerirne un ribaltamento. La chiave metacinematografica del film vuole mostrare come utilizzare una telecamera implichi sempre una costruzione della realtà e una sorta di violenza.

Nicoletta Vallorani: In questo film c'è una collaborazione importante non solo con Maka, che conoscevi da un certo tempo, ma a un certo punto è stato coinvolto Elia.

Elia Moutamid: Quando Simone ha instaurato questo dialogo a distanza con Maka, ha dato inizio a una raccolta di informazioni, di materiale di repertorio, di testimonianze, di punti di vista o traiettorie, che ha poi sviluppato in cinque o sei anni. Il caso ha voluto che, tra le amicizie in comune, ci fosse un'amicizia chiave, ovvero quella con Graziano Chiscuzzu che ha prodotto i miei film precedenti con la sua casa di produzione 5e6. I produttori di questo film, che sono Graziano ed Ermanno Guida, hanno anche realizzato con Simone i documentari *Aulò* e *La quarta via*. La volontà di Simone era quella di continuare quel tipo di narrazione, continuare a... non mi piace la parola 'dare voce' perché, soprattutto in *Maka*, non abbiamo dato voce a nessuno, è Maka che parla e che direttamente ci racconta il suo pensiero. Maka ha scritto un libro a cui il film si ispira; e Simone, che è un esperto, studioso e ricercatore, ha saputo cogliere da Maka gli elementi che potevamo trasformare in immagini, e qui arrivo alla mia incursione. Simone aveva al vaglio una serie di registi, non ha pensato subito a me, ma alla fine mi ha chiesto di dirigere *Maka* perché ha ritrovato nella dimensione plurilinguistica e



metacinematografica dei miei film precedenti elementi in linea con il film che stava scrivendo. Gli erano piaciuti molto entrambi i miei film, e ha scritto un articolo su *Talien*. Questo mio film è un ibrido sotto tanti punti di vista, sia di contenuto che di tecnica; è classificato come documentario, ma spesso la critica mi chiede perché. È un film in cui sicuramente vengono rievocate delle testimonianze di un pioniere della migrazione in Italia, mio padre, e quindi racconta gli stessi anni in cui anche Maka arriva in Italia da un'altra prospettiva.

Quando Simone ha scelto me come regista c'è stato l'ennesimo inizio del progetto. Ci sono tanti inizi di questo progetto: il dialogo a distanza tra Simone e Maka; poi l'inizio tra me e Simone; poi Simone, Maka ed io. È sicuramente un'opera estremamente collettiva, dove ognuno di noi ha messo le proprie capacità e competenze, e ha ammesso i propri limiti. Il merito di quest'opera è che nei limiti di tutti noi abbiamo trovato poi delle compensazioni, il che è molto importante per l'opera, ma personalmente anche per me come regista. Quindi quando Simone mi ha contattato il progetto mi ha incuriosito parecchio, prima di accettare ho voluto capire di cosa stessimo parlando, ho letto il libro e mi sono trovato di fronte una riflessione autobiografica molto inusuale. Maka è stata la prima ad indagare con profondità, attraverso un'opera letteraria, le criticità del razzismo e dell'intolleranza in Italia. Spesso ci penso, è un testo di un'attualità disarmante, è cambiato davvero molto poco a livello di percezione dei neri in Italia. Simone mi presenta una sorta di trattamento, di scaletta, e da lì il mio compito è stato quello di trasformare in immagini i concetti, le riflessioni, però né io, né Simone, né Maka siamo persone che lavorano per compartimenti stagni, quindi, nell'ottica della collaborazione che dicevamo prima, tutti noi abbiamo saltato da un campo all'altro: Simone ha avuto incursioni a livello registico, io idem con lui, Maka è stata di una generosità incredibile nel restituire tutta sé stessa. Abbiamo toccato delle corde molto delicate, ma lei non si è fatta problemi, e di questo sia io che Simone le siamo molto grati. Ci ha restituito anche un bagaglio di repertorio non indifferente, selezionato prima da Simone e poi insieme a me. Il repertorio in questo film ha un ruolo chiave, ha una valenza incredibile, è funzionale alla narrazione, al ritmo, al contesto in cui viene collocato questo film, che non definirei in termini di 'film biografico'. Non ci interessava fare un film biografico, ma fare un film che con lucidità restituisse il pensiero di questa intellettuale nera, perché Maka è un'intellettuale, non è una 'immigrata che ce l'ha fatta', 'un'integrata'. È una giornalista, è stata la prima donna nera ad essere caporedattrice di un quotidiano italiano, la prima a conseguire un dottorato in Italia – quindi stiamo parlando di una personalità di spicco. È stato un onore e un piacere lavorare con lei. Sono molto grato a Simone per avermi coinvolto, è una sorta di 'scoop' cinematografico quello di aver avuto l'opportunità di narrare così a stretto contatto con Maka, una donna di una potenza dialettica e carismatica e di una capacità comunicativa molto rara. È molto contenta del percorso che il film sta facendo, che è davvero straordinario. Per me è importante che il film circoli, che generi riflessioni e che se ne parli.

Nicoletta Vallorani: Elia, verso la fine del film tu dici "è la prima volta che racconto una storia così diversa dalla mia", e in effetti io ho adorato *Talien*, che è totalmente



autobiografico. Però non è tanto vero che questo non lo è, perché tu dici tanto di te nel corso del film, racconti le convergenze e le distanze rispetto a quello che dice Maka. Secondo me *Talien* e *Maka* sono molto simili dal punto di vista dell'atmosfera che si crea, però sei tu stesso che dici che adesso stai raccontando la storia di qualcun altro, ed è una storia che è tanto diversa dalla tua. Tu sei cresciuto in Italia e quindi questo viaggio straordinario che lei dice l'hai ascoltato da lei. È vero, ci si incanta anche al cinema ascoltando: è la seconda volta che vedo questo film e mi sono rigoduta ogni minuto.

Elia Moutamid: Confermo che *Maka* è un film molto diverso dai miei precedenti, e parlo di struttura: gli altri film li ho concepiti e scritti io addosso a una 'cavia', perché io uso me stesso come cavia nei miei film, in modo anche da essere inattaccabile da un punto di vista totale. Però, e questo vale per tutti i registi, è chiaro che degli elementi in comune li vedi: se prendo la cinematografia di Herzog, di Fellini, di Sorrentino possono avere degli autori diversi, ma io vedo una linea e un modo di trattare il contenuto, con delle immagini, e quindi sicuramente in *Maka* tu avrai riconosciuto questo, e c'è, ti do ragione. In *Maka*, in realtà, voi sentite un *voiceover*, un Elia-regista che parla in prima persona e, a differenza degli altri miei film, lì faccio un po' l'attore in realtà, e metto in scena un *voiceover* che non è nient'altro che un lavoro di scrittura, di concettualità che Simone ha elaborato e mi ha messo in bocca, ma anche qui c'è stato un lavoro di scambio elevatissimo. Però quando dico che c'è una differenza, sta proprio in questo: è la prima volta che dirigo un film la cui idea non è nata da me, è la prima volta che non scrivo un film in maniera totale, è la prima volta che metto a disposizione la mia direzione e il mio modo di fare il cinema, metto in scena me stesso ma mi metto a disposizione di quello che Simone voleva esprimere concettualmente.

Ma quello che volevo esprimere con Simone in realtà era dentro il libro di *Maka*. Credo che l'idea di una narrazione in chiave metacinematografica sia stata utile anche per schivare la retorica presente in molti film sull'immigrazione. Abbiamo trovato funzionale mettere in scena sostanzialmente anche le perplessità che si hanno nel realizzare un film di questo tipo, ovviamente perplessità governate e scritte che devono dare anche uno spunto di riflessione.

Abbiamo fatto un film che deve anche essere un prodotto fruibile nel circuito cinematografico: non ci interessava né fare un reportage su *Make*, né una opera troppo accademica; volevamo che lo spettatore godesse di un film realizzato professionalmente, con una bella fotografia, ma ovviamente fedele rispetto a ciò che *Maka* aveva da dirci. Questa è stata la responsabilità più grande: non esistono comfort zone quando fai un film, ma nei miei lavori precedenti, usando me stesso come cavia, mi permettevo di muovermi con un'altra libertà, qui no, ho sentito una grande responsabilità. Io non mi devo fare promotore di una già eccellente divulgatrice, ma posso aiutarla a trasformare in immagini ciò che lei voleva restituirci, e in questo il gioco a tre è stato determinante.

Anche l'utilizzo di una certa ironia, che però non è mai superficiale, è una cosa che mi appartiene caratterialmente e che ho sempre messo nei miei film, ed appartiene anche a *Maka*, che è una persona che si presta tantissimo all'autoironia, il che ha aiutato me e Simone nell'aver una certa scioltezza e disinvoltura, e soprattutto a toccare delle corde davvero molto traumatiche senza affettazione. La nostra fortuna è che *Maka* ha



lavorato con il mezzo tecnico, con le telecamere: sa esattamente cosa vuol dire essere ripresi, sa che cosa vuol dire riprendere, sa che un'emozione succede solo in quel momento e quindi bisogna essere capaci di catturarla. Tutte queste cose non ho dovuto spiegarle, venivano abbastanza in automatico, e questa è stata la grande fortuna di me e Simone.

Simone Brioni: Questo progetto può essere visto come una sorta di matrioska. Mentre scrivevo *Maka* ho iniziato a realizzare un numero speciale di *The Italianist* dedicato alla produzione del film. Poi, grazie ad una proposta di Caterina Romeo, si è aperta l'opportunità di pubblicare una traduzione in inglese di *Traiettorie di sguardi* nella collana "Other Voices of Italy" diretta da Alessandro Vettori, Eilis Kierans e Sandra Waters per Rutgers University Press. Le domande che le traduttrici Giovanna Bellesia Contuzzi e Victoria Offredi Poletto hanno posto sul testo mi hanno invitato a rieditarne la versione italiana, che è uscita nel 2023. Quindi anche *Traiettorie di sguardi* è stato rivisitato con *Maka* alla luce del materiale che era emerso dalla nostra collaborazione per il documentario e da quella con Giovanna e Victoria. La scrittura di *Maka* è stata influenzata dall'interazione con diversi gruppi di persone che lavoravano a questi progetti; viceversa, questi scritti sono stati concepiti alla luce del lavoro svolto per il documentario. Questo è un progetto che si è sviluppato tra diverse lingue e contesti nazionali.

Anche il film *Oltre i bordi* si è sviluppato dal lavoro svolto per *Maka*, anche se è stato realizzato grazie alla collaborazione con un altro regista, Matteo Sandrini. Vedo questi due film in dialogo da un punto di vista tematico. Se *Maka* racconta di come questa scrittrice ha ribaltato lo sguardo dei bianchi sul suo corpo, *Oltre i bordi* racconta di come la fotografia coloniale ha imposto questo sguardo, ma anche una certa idea di bellezza, sulla realtà creando gerarchie tra colonizzatori e colonizzati. In entrambi i film esiste una riflessione storica: in *Oltre i bordi* è applicata al colonialismo italiano, in *Maka* viene applicata al Rinascimento, e al modo in cui l'arte di questo periodo ha costruito una gerarchia legata all'idea di bellezza che ha escluso determinati corpi da quell'idea di perfezione e correttezza, che non è solamente estetica, ma è anche morale. *Maka* e *Oltre i bordi* sono una sorta di tuffo nel passato, uno ci porta al colonialismo e alle ripercussioni di quel periodo sul presente, l'altro ci riporta agli anni Ottanta, alla prima emigrazione in Italia, ma anche alla storia degli europei neri, che in realtà ha le sue radici molto prima, e su cui davvero dovremmo interrogarci. La storia, per come ci viene spesso raccontata, è *white washed*, sbiancata, e *male centered*, centrata sugli uomini. Non potevamo raccontare la storia di *Maka* senza fare un discorso più generale sulla presenza dei neri in Europa.

Nicoletta Vallorani: Tra l'altro è bellissimo in *Maka* il momento in cui lei dice di essersi resa conto di essere nera man mano che attraversava le frontiere in compagnia di un bianco, per cui anche questa cosa di immedesimarsi nello sguardo di una persona non bianca che viaggia con un bianco e scopre che questo è un oggetto di potere e lo scopre sulla sua pelle, non parlando di colonialismo o di postcoloniale, secondo me è molto



riuscita, anche perché lei è così, per cui ha fatto questa considerazione e non è così banale, né così ovvio.

Domanda dal pubblico: Sarei curiosa di sapere come Maka ha iniziato il percorso di studi in Italia, se ha incontrato difficoltà, cosa ha studiato...

Simone Brioni: Maka ha studiato comunicazione e ha insegnato poi comunicazione, antropologia, e lingua inglese e francese. Il problema per lei sono state le continue avances da parte dei docenti all'università. Parla proprio dell'università come di un'istituzione molto baronale in cui le donne divengono oggetto di continue attenzioni indesiderate. Penso che, in quanto accademico, la mia responsabilità forse è davvero quella di cercare di rimediare in qualche modo facendo sentire la sua voce anche dall'interno dell'università.

Domanda dal pubblico: Mi sono piaciuti tutti i vostri film – *Talien, Oltre i bordi*, e naturalmente *Maka* –, mi piaceva riprendere solo un secondo la domanda che si pone Maka, e che ci pone: e se gli altri foste voi? Mi interrogo su come sia davvero possibile realizzare questo rovesciamento prospettico. Non è soltanto una decostruzione della norma, la presa di parola dei soggetti marginalizzati, la razzializzazione... tutte cose che lei dice benissimo. Però secondo me il quid in più di questo film è mettere chi guarda in questa traiettoria di sguardi e fargli domandare "ma davvero se l'altro fossi io già adesso?" e non in potenza.

Elia Moutamid: E se gli altri foste voi? Ma anche nell'accezione positiva, non solo negativa. Sarebbe interessante capire se avete fatto [pubblico in sala] questa riflessione guardando il film.

Nicoletta Vallorani è professoressa di Letteratura Inglese e di Studi Culturali presso l'Università degli Studi di Milano. Ha al suo attivo pubblicazioni sul colonialismo e postcolonialismo, sulle geografie urbane e sulle intersezioni tra *crime fiction* e *Migration Studies*. Di recente, ha contribuito a *The Routledge Companion to Crime Fiction* ("Crime Fiction and the Future", 2019). Con Simona Bertacco, è autrice di un volume su traduzione e migrazione, con introduzione di Homi K. Bhabha (*The Relocation of Culture*, Bloomsbury, May 2021), e, con la medesima co-autrice e William Boelhower, sta curando il *Bloomsbury Handbook of Literature & Migration*. Coordina il progetto Docucity. Documenting the Metropolis, su film documentario e geografie urbane, e il Centro di Ricerca Coordinato CHAIN.

<https://orcid.org/0000-0002-6023-1543>

nicoletta.vallorani@unimi.it